

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA «Stavolta non ho raccontato una storia di immigrati, anche se i protagonisti del film sono comunque personaggi che vivono ai margini». Matteo Garrone, classe '68, uno dei più giovani autori del nostro cinema che fin dal suo primo film, *Terre di mezzo*, ha esplorato l'universo dell'immigrazione, tornerà a Venezia per la seconda volta. Dopo *Ospiti*, piccolo film molto lodato dalla critica ma ignorato dal pubblico, passato alla Mostra nel '98 in una sezione collaterale, Garrone presenta al Lido (Cinema del presente) il suo terzo lungometraggio, *Estate romana*. Ma lascia intendere subito che dal festival non si aspetta molto: «Tornare a Venezia, certamente, mi fa piacere. Ma francamente, ripensando all'esperienza di *Ospiti*, mi viene da dire che la Mostra non mi ha aiutato in nulla: il film ha avuto ottime critiche, ma poi, come sempre, il problema è stato nella distribuzione».

Stavolta, però, con *Estate romana*, coprodotto dalla sua Archimede, dalla BiancaFilm e dall'Istituto Luce come produttore associato e distributore, Garrone spera in un impatto maggiore. Anche perché sente di «aver fatto un passo in avanti» nel suo percorso cinematografico con un film più «strutturato», più «completo», a tratti anche comico. Ma comunque un film che parla nuovamente di disagio esistenziale, di «spiazzamento», in cui si intrecciano i volti storici delle «cantine» romane degli anni Settanta (c'è anche l'ultima interpretazione di Victor Cavallo, scomparso nei mesi scorsi, quella di Ulisse De Benedetti del Beat '72, di Simone Carella), il passato «glorioso» del teatro di ricerca e un presente «incomprensibile» ai più, che si specchia in una Roma «cancellata, senza volto, nascosta dietro i giganteschi cantieri del Giubileo - prosegue il regista - che sottolinea il senso di precarietà dei protagonisti, incapaci di capire i cambiamenti che gli stanno avvenendo intorno. E che vivono il disagio di non trovare più uno spazio per vivere».

Il racconto si svolge in questo scenario nell'arco di una settimana. Durante la quale si intrecciano tre vite. Quella di Salvatore, scenografo napoletano di trent'anni, pigro e svogliato. Monica, la sua assistente, una ragazza separata dal marito con una bimba a carico che cerca di tirare su faticosamente. E poi c'è Rossella Or, protagonista della stagione dell'avanguardia teatrale, nei panni di se stessa. La quale irrompe improvvisamente nella vita di

Il grande freddo nell'estate romana

A Venezia il film di Matteo Garrone

INTERNET

Majors del disco vendono in rete

■ Sony, Emi e Universal cominceranno a vendere musica via Internet entro la fine dell'anno: tre delle più importanti case discografiche si sono infatti coalizzate per cercare di individuare la strategia migliore che permetta loro di competere con Napster e gli altri siti gratuiti. Un dirigente Emi confida nell'apertura effettiva del servizio da settembre, mentre gli altri due colossi aspetteranno le festività natalizie per il lancio del sito. Questi sforzi tuttavia, spiegano gli esperti, non dovrebbero essere sufficienti per fare concorrenza con il mercato della musica online. Come ha spiegato Bruce Hack, vice presidente di Universal, il servizio consiste nell'offrire la possibilità di scaricare brani a prezzi bassissimi, circa 2 dollari a canzone, oppure pagare un mensile fisso. In entrambi i casi è impossibile, dopo aver scaricato della musica, trasmetterla via e-mail.



Un'immagine di «Ospiti» il precedente film di Matteo Garrone

Salvatore facendo saltare il precario equilibrio che aveva costruito intorno a lui. «Due generazioni a confronto - spiega Matteo Garrone - accomunate dalla paura di «scomparire» da

un mondo che non riconoscono più».

C'è molto di autobiografico? «Beh», risponde l'«apparato» regista trentenne che ha respirato cinema e teatro fin da bambino,

attraverso un padre giornalista e una madre fotografa di scena, «in qualche modo mi sento vicino a Salvatore. Ma quello che mi ha spinto a realizzare questo soggetto è stato un doppio incontro:

Matteo Garrone - che si può dire... Non sono d'accordo con chi dice che il cinema italiano è morto, né con quelli che lo esaltano. La verità credo, come al solito, che sia a metà».

domanda sul programma della Mostra. «Francamente - risponde il regista - alcuni degli autori che saranno al festival neanche li conosco. Io leggo poco di cinema, mentre sono appassionato di letteratura». Però i commenti sono stati positivi, soprattutto per i molti film italiani in concorso... «Veramente nell'89 ce ne sono stati molti di più». E della ricorrente crisi del cinema italiano? «Temo questa domanda - risponde

Londra: sì io mi ricordo di Marcello

Omaggio a Mastroianni organizzato dall'Istituto italiano di cultura

ALFIO BERNABEI

LONDRA *Mi ricordo sì, io mi ricordo*. Con il film-intervista di Anna Maria Tatò si apre questa sera a Londra una retrospettiva dedicata a Marcello Mastroianni. Nel momento in cui la presenza del cinema italiano nel Regno Unito attraversa la più profonda crisi degli ultimi cinquant'anni, il National Film Theatre evoca così gli anni d'oro di creatività intensa e originale celebrando l'attore che forse meglio di tutti ha rappresentato il temperamento comico e malinconico del maschio mediterraneo, quel «Marcello» che ha prefigu-

rato in molti sensi anche l'ultima tendenza dell'uomo soft e problematico nei suoi rapporti con le donne.

«Gli attori come lui sono rari» scrive Geoffrey Nowell-Smith nel programma della retrospettiva «forse si può parlare di Mastroianni come del miglior attore cinematografico europeo della sua generazione». Le due immagini scelte per la pubblicità dell'evento intitolata «Essential Cinema: Mastroianni» (dal 3 al 30 agosto dettagli sul website www.bfi.org.uk) catturano perfettamente il personaggio. Una mostra Mastroianni che guarda perdutamente nel vuoto mentre tiene il viso appoggiato alle spalle nude di

Claudia Cardinale e l'altra Mastroianni che si tira giù gli occhiali da vista per guardare ancora più lontano. Dove? Chissà: un uomo che osserva, si interroga, scruta, con quella sua sfuggente dolcezza randagia (Marcello! Marcello! Sembra di ascoltare Anita Ekberg).

Il National Film Theatre, principale cineteca londinese, ha scelto ventiquattro film che vanno da *Peccato che sia una canaglia* di Alessandro Blasetti e *Cronache di poveri amanti* di Carlo Lizzani entrambe del 1954 a *Trois vie et une seule mort* di Raul Ruiz del 1996. Ci sono gli inimitabili film girati con Fellini (*La dolce vita* e *8 e mezzo*) *Le notti bianche* di Visconti, il *Bell'Anto-*

nio di Bolognini, tanti con la Loren, tra i quali *Una giornata particolare* di Scola ed esempi del suo lavoro con registi stranieri tra cui Nikita Mikhalkov e Theo Angelopoulos.

La presentazione della retrospettiva è avvenuta all'Istituto di Cultura di Londra dove il nuovo direttore Mario Fortunato si propone di rivitalizzare anche il nostro cinema. L'attuale festival del cinema italiano che viene organizzato una volta all'anno a Edimburgo e al Riverside Studios di Londra non è purtroppo riuscito a sollecitare né la critica né il mercato e di recenti produzioni italiane nei cinema inglesi, semplicemente, non se ne vedono.

